SOCIOLOGIA
URBANA E RURALE

Nel presente numero vengono riportati un gruppo di articoli relativi ad una ampia serie di problematiche; dove tuttavia emerge un filone oggi particolarmente impegnato: ci riferiamo alla tematica ecologica ed al «verde» visto come ideologia. Nel primo articolo proposto si tratta dei movimenti ecologisti e del peso che essi assumono oggi soprattutto nella prospettiva di una nuova cultura che si muove in questa direzione e dove il sociologo si propone come parte significativa di questi movimenti. Nel secondo articolo l'argomento trattato invece è quello del senso che ha, in una società urbanocentrica, parlare di spazi verdi nella vasta gamma di situazioni possibili. Tematica quest'ultima che viene riproposta nella sezione *notizie dal territorio* dove si cerca di fare il punto su di un recente incontro tenutosi in Italia sui *parchi tematici*.
Sul turismo troviamo due contributi, il primo dei quali riguarda una regione, la Sardegna, solitamente ignorata negli scritti sull'argomento. Il tema città viene esaminato in tre scritti; relativamente al problema delle subculture, a quello della abitazione ed infine con riferimento ad un convegno tenutosi sul tema della città e del suo futuro a Milano e sul quale si operano alcune interpretazioni in chiave sociologica.
Il prossimo numero verrà centrato su due tematiche; quella del rapporto salute e territorio, e quella delle migrazioni in Italia, clandestine o meno, dai paesi del terzo mondo.
Il primo argomento si svilupperà attraverso una serie di relazioni e di contributi ad un convegno tenutosi recentemente a Thiene dal titolo *Etica dell'operatore socio-sanitario e contesto ambientale*.
Il secondo argomento centrerà il discorso delle migrazioni soprattutto in tre aree italiane; e precisamente: a Milano, a Roma ed in Sicilia.

Prezzo del presente fascicolo L. 17.500, iva inclusa

ISSN: 0392-4939

SOCIOLOGIA URBANA E RURALE N. 28, 1989

SOCIOLOGIA URBANA E RURALE

Quadrimestrale diretto da P. Guidicini - a. XI - n. 28, 1989

Franco Angeli Riviste - v.le Monza 106 - sp. abb. post. gr. IV/70

3 GIU. 1996

In questo numero:

I MOVIMENTI ECOLOGICI ED
IL «VERDE» COME IDEOLOGIA

LA FORTUNA DI ABITARE

TEMPO E TURISMO NELLA
SARDEGNA POST-INDUSTRIALE

Sociologia
Per
258
Gorizia (I.S.I.G.)

Direttore
Paolo Guidicini

Comitato di direzione
Giandomenico Amendola
Corrado Barberis
Giampaolo Catelli
Pier Luigi Cervellati
Franco Demarchi
Angelo Detragiache
Carlo Doglio
Gianfranco Elia
Gilberto Antonio Marselli
Franco Martinelli
Antonio Tosi

Redattore capo
Giuseppe Scidà

Redazione
Piera Bonvecchio, Annalisa di Luzio, Carla Landuzzi, Giovanni Pieretti, Asterio Savelli

Direzione, redazione
Centro Studi sui problemi della Città e del Territorio (CE.P.CI.T.), Dipartimento di Sociologia, Università di Bologna — via Belle Arti 42, 40100 Bologna

Amministrazione e distribuzione: v.le Monza 106, tel. 28.27.651 - 20127 Milano — Casella Postale 17175 — 20100 Milano

Abbonamento 1989: Italia L. 52.000; Estero L. 65.000 da versare sul conto corrente postale 17562208 intestato a FAE Riviste - Franco Angeli Editore Riviste s.r.l. - Milano.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 351 del 13-10-1978 — Direttore responsabile: dr. Franco Angeli — Quadrimestrale — Spedizione in abbonamento postale gr. IV — Contiene meno del 70% di pubblicità — Copyright © 1989 by FAE Riviste, Franco Angeli Editore Riviste s.r.l. — Stampa: Tipomonza, Viale Monza, 126, Milano

Finito di stampare nell'agosto 1989

SOCIOLOGIA URBANA E RURALE

Quadrimestrale diretto da P. Guidicini

Sommario anno XI, n. 28, 1989

Riflessioni e note di ricerca

Raimondo Strassoldo, Studiare i movimenti ecologici: perché e come — pag. 3
Elena Stagni, Nuove ipotesi per una teoria subculturale dell'urbano — » 27
Paolo Guidicini, Principi di «unità» e di «differenziazione» nel processo di trasformazione della società indonesiana — » 45
Claudio Stroppa, Alla ricerca del «verde» come ideologia — » 57
Annalisa F. di Luzio, La fortuna di abitare. Frammenti di una ricerca — » 69
Marcello Lelli, Tempo e turismo nella Sardegna post-industriale — » 89
Alessio Colombis, Riflessioni metodologiche su di un «tipo ideale» di marginalità storica — » 103

Notizie dal territorio

Asterio Savelli, Parchi tematici, tra consumo e comunicazione. Note a margine del convegno su «Turismo e ambiente nella società post-industriale» — » 123
Piera Bonvecchio, Un luogo per il futuro — » 131
Giovanni Pieretti (a cura di), Presupposti per un convegno — » 139
Asterio Savelli (a cura di), Verso il II Congresso Mediterraneo di Sociologia del Turismo — » 147

Recensioni e commenti

A cura di:
F. Beato, M. Giovagnoli, C. Landuzzi, F. Martinelli, F. Pardi — » 153

BIBLIOTECA DI SOCIOLOGIA

STUDIARE I MOVIMENTI ECOLOGICI: PERCHÉ E COME

Raimondo Strassoldo con la collaborazione di M. Del Zotto e L. Montina

1. Introduzione

L'ambiente è stato a lungo uno dei grandi vuoti della cultura sociologica; tuttavia, come abbiamo avuto occasione di notare di recente, qualcosa si sta muovendo, anche in Italia (1). Effetto-alone del grande dibattito su questi temi che si svolge da tempo a livello di cultura generale, di opinione pubblica e di forze politiche, effetto-imitazione degli sviluppi della «sociologia dell'ambiente» in altri paesi, autonoma maturazione della teoria (2), genuina crescita della coscienza e sensibilità ambientale anche nella comunità sociologica, o effetto della attesa mobilitazione di risorse per la ricerca in questo campo, da parte delle varie amministrazioni, pubbliche e private, ai vari livelli? Forse è un po' tutte queste cose insieme.

Questo nuovo interesse è certamente motivo di soddisfazione per chi da tempo ha fatto della sociologia dell'ambiente uno dei campi principali di impegno professionale, culturale e civico; ma ci sono alcuni rischi. Il principale è che la sociologia dell'ambiente ripeta la parabola già sperimentata da molte altre specializzazioni applicative della disciplina, come la sociologia dell'impresa, o del lavoro, o della sanità, o dell'agricoltura o della pianificazione urbana e territoriale; il rischio cioè che da un lato, essa si presenti con ambizioni di «in-

1. Cfr. il convegno di Roma, 14-16 gennaio 1988, e i relativi atti: F. Martinelli (cur.), *I sociologi e l'ambiente*, Bulzoni, Roma 1989.

2. La re-ammissione della «natura esterna» nel paradigma sociologico è operata ad es. da P.P. Donati, *Quale sociologia? L'approccio del realismo critico e le tesi della sociologia relazionale*, *Studi di Sociologia*, XXI, 2, 1983.

gegneria sociale» e non sia poi in grado di corrispondere alle aspettative in questo campo, e provochi quindi discredito e frustrazioni (si ricordi, per l'Italia, che questa è stata l'esperienza della Facoltà di Sociologia di Trento negli anni '60); dall'altro, che essa si riduca a ruoli subalterni, ancillari, puramente tecnici, e perda quindi le funzioni di critica culturale, a nostro avviso altrettanto importanti di quelle tecnico-amministrative (3).

In altre parole, c'è il rischio – allo stato dei fatti, bisogna ammetterlo, abbastanza remoto – che la sociologia dell'ambiente si sviluppi all'ombra delle «istituzioni», e in particolare di quelle addette alla trasformazione del territorio (amministrazioni locali, sistema industriale, ecc.) e trascuri invece i «movimenti». In parole ancora più crude, che essa serva i (potenziali) inquinatori, invece che il «popolo inquinato» (4).

Non vogliamo qui riesumare fantasmi sessantottini; ma certamente c'è sempre, per le scienze sociali, un delicato problema di equilibrio tra tecnica e critica, tra razionalizzazione dell'esistenza e promozione del mutamento, tra funzionalismo e conflittualismo, ecc.; e abbiamo l'impressione che l'attuale interesse dei sociologi per l'ambiente nasca in un quadro e un clima politico-culturale generale, dominato dai primi termini di queste antinomie; mentre non si deve dimenticare che la sociologia dell'ambiente nasce, una ventina d'anni fa, nel quadro di un movimento di una radicale «controcultura», di una «contestazione del sistema»; e che anzi la «rivoluzione ambientale» è uno degli effetti più solidi e duraturi, e a nostro avviso importanti e positivi, di quell'effervescenza (5). Molto di essa era eccessivo e insostenibile (le proposte «paraprimitive», la fuga nelle «comunità ecologiche», la demonizzazione della tecnologia, ecc.); ma certamente è ancora, e più che mai, aperto il problema della compatibilità di «un certo modello di sviluppo» basato sul mito della crescita materiale illimitata e, correlativamente, sulla creazione illimitata di bisogni («produttivismo» e «consumismo»), con la «capacità di sostentamento» (carrying capacity) dell'ecosistema globale (6).

Persiste, in altre parole, uno iato tra l'«ecologia profonda», che riguarda il ruolo della specie umana nella biosfera, e la necessità di un mutamento della gerarchia dei valori, e una «ecologia superficiale» (7), che riguarda la qualità della vita, gli inquinamenti, e i rimedi ai guasti contingenti che l'uomo provoca nel proprio ambiente di vita immediato; tra una ecologia «biocentrica» ed una troppo angustamente «antropocentrica».

In questi termini, si può esprimere il timore che i sociologi dell'ambiente, se si mettono con troppa diligenza al servizio delle istituzioni, facciano solo dell'ecologia superficiale; e trascurino l'ecologia profonda, che non gode di altrettanto facili commesse di ricerca. Le motivazioni ad occuparsene non possono che scaturire da fonti culturali ed esistenziali di altro tipo; dal «mondo della vita» e non dalle sollecitazioni del «sistema».

Ma il sociologo non può neanche essere solo intellettuale generico, o filosofo o ideologo, e certamente non può improvvisarsi ecologo, e forse neanche ecologo umano. La sua specificità professionale gli impone di trovare nei fenomeni sociali gli spunti, la materia e il riscontro empirico della sua riflessione. Ora, è nostra convinzione che uno degli oggetti più appropriati (certamente non l'unico) (8) di una so-

3. Per quanto riguarda la sociologia del territorio, questo è uno dei leit-motif di numerosi convegni e seminari degli ultimi anni; ad esempio, a Rimini (1981) e a Grosseto (1985). Per la sociologia rurale cfr. ad es. l'appassionato «pladoyer» di B. Benvenuti al seminario di Udine, ottobre 1988, sulla «didattica della sociologia rurale nella facoltà di agraria»; di prossima pubblicazione su «Formazioni e Cambiamento».

4. La terminologia, certamente troppo drastica, ricorre da tempo; è stata usata ad es. da F. Ferraresi in un «workshop» (con M. Toscano, E. di Nallo, e R. Strassoldo) della Fondazione Agnelli sulle «principali tendenze della società contemporanea» nel giugno 1968. Recentemente è stato efficacemente sviluppato da G. Nebbia in «Fatti, idee e movimenti dell'ambientalismo italiano negli ultimi 20 anni», in N. Greco (cur.) *Il difficile governo dell'ambiente*, Edistudio, Roma 1988.

5. Negli anni più recenti, il dibattito sociologico ha ruotato soprattutto attorno alla grande ricerca di R. Inglehardt sul «post-materialismo» (cfr. *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano 1984), e agli scritti più filosofici dei teorici «verdi». (R. Bahro, F. Capra, ecc.). Tra gli autori più rappresentativi dell'ambientalismo «sessantottesco» si possono citare T. Roszak, C. Reich, M. Bookchin, lo stesso Marcuse di *Eros e Civiltà*; e il L. Mumford di *The pentagon of Power*.

6. La letteratura su questi temi è vasta, e in gran parte ben nota. Tra i contributi più specificamente sociologici e più recenti, si vedano quelli di G. Lenski, R. Bennet, W.R. Catton, Jr., R.E. Dunlap, F. Buttel, A. Schnaiberg, J. Rifkin, ecc.

7. La distinzione tra «biocentrico» e «antropocentrico» non coincide con quella tra «profondo» e «superficiale». Sull'«ecologia profonda», cfr. la recente rassegna bibliografica di R.E. Dunlap in *Environmental sociology*, 42, 1985, pp. 4 ss.
Su questi temi sono in fase di avanzata maturazione anche riflessioni filosofiche e teologiche di matrice cristiana; cfr. ad es. il quaderno dell'Istituto «Rezzara» su *Uomo e ambiente. Contributi introduttivi per un dibattito sull'ecologia*, Vicenza 1988, e i lavori su etica e ambiente dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi di Villa Cagnola (Va), ottobre 1987 che ha fornito la base per un'importante dichiarazione su questo tema dell'episcopato lombardo. Spazio crescente i problemi ambientali trovano anche nelle encicliche e altre dichiarazioni di Papa Giovanni Paolo II.

8. Una rassegna dei temi della sociologia dell'ambiente si può trovare in R. Strassoldo, *Sistemi sociali e ambiente: le analisi ecologiche in sociologia*, in F. Martinelli (cur.) *op. cit.*

ciologia dell'ambiente che voglia essere anche «critica» e «impegnata» è lo studio dei movimenti ambientalistici. La tesi è che essi esprimono, in forme e mezzi più o meno adeguati, le inquietudini profonde del nostro tempo; che essi siano, in qualche modo, i portatori di una misteriosa «saggezza della specie» che reagisce e premonisce, confusamente e anche irrazionalmente, contro rischi per la sopravvivenza nel lungo periodo. In termini meno immaginosi e più sociologici, la tesi è che i movimenti ecologistici costituiscono una spinta all'innovazione, conversione, riforma e forse anche rivoluzione culturale, senza la quale la società industriale avrebbe proseguito la sua corsa inerziale verso esiti per molti versi pericolosi o forse anche catastrofici (9).

Più terra-terra, è nostra convinzione che la costruzione di nuovi, più accettabili e stabili equilibri tra sistema socio-tecnico ed ecosistema naturale possa nascere solo dal confronto dialettico tra le istituzioni (le amministrazioni) e i movimenti; tra la razionalità strumentale delle prime e le passioni, le emozioni dei secondi.

Chi scrive ha lavorato per anni in una prospettiva prevalentemente istituzionale e tecnica, nella fiducia che fosse possibile costruire sistemi di controllo del territorio (pianificazione, progettazione e gestione dell'ambiente) in grado di realizzare accettabili, e sempre migliori, equilibri ambientali (10). E le esperienze non sono andate del tutto deluse: oggi, i valori, i principi e i concetti dell'ecologia fanno parte integrante della cultura civica, dei programmi di ogni partito e forza economica e sociale, del preambolo di ogni documento di piano, ad ogni livello; dei vincoli di ogni progetto di trasformazione del territorio, della ragione sociale di infiniti studi di architettura, urbanistica e ingegneria.

Ma siamo ancora, a nostro avviso, molto al di sotto del possibile, e forse del necessario. Negli anni più recenti ci siamo convinti che, per andare oltre, per passare dalle parole ai fatti, dalle declamazioni di principio alla realtà della prassi, sia necessario mettersi nella prospettiva dei movimenti. In parole molto crude, solo promuovendo la diffusione della coscienza ambientale nell'opinione pubblica, la crescita dei movimenti, e la loro trasformazione in forza politico-elettorale, si può continuare ad alimentare il «sistema» dell'energia necessaria alla sua ulteriore evoluzione verso equilibri più avanzati in direzione dell'ecologia. Altrimenti è sempre vivo il rischio che torni a prevalere il vecchio circuito «materialistico» produttivismo-consumismo, alimentato dai formidabili, ben noti, interessi industriali e professionali; o, in altre parole, che la proteica versatilità del capitalismo fagociti e metabolizzi anche la rivoluzione ambientale, senza trasformare la propria logica acquisitiva di fondo.

In altre parole ci è sembrato, a partire dagli inizi degli anni '80, che la frontiera della sociologia dell'ambiente, e di ogni sforzo intellettuale finalizzato alla realizzazione di un migliore rapporto società-natura, non stia nell'elaborazione di schemi di pianificazione razionale, nutrita di ricerca scientifica (anche sociologica); ma nella valorizzazione – anche con la ricerca scientifica (11) – dei movimenti ecologici di base.

Questo mutamento di prospettiva può suonare un po' retrò, di revival populistico-sessantottesco; come, nel fervore pan-partecipazionistico dei primi anni '70 (12), potevano suonare un po' antiquati i modelli di sistemi iperrazionalistici, cibernetici, di pianificazione sociale e territoriale, di sapore illuministico e saint-simoniano (13). Oggi che tanti studiosi, compresi molti sociologi, sono lanciati nell'esaltazione dei sistemi informatici di gestione delle risorse territoriali, nell'elaborazione di procedure di rilevazione «oggettiva» di bisogni e dei valori, nella costruzione di matrici decisionali e così via (14), sembra opportuno

9. Questo sembra anche essere uno dei messaggi che si possono trarre da N. Luhmann, *Oekologische Kommunikation*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1986; che suona come una confessione di fallimento dell'assunto che il «sistema», essendo autoreferenziale, è sempre in grado di rispondere adeguatamente (razionalmente), alle sfide dell'ambiente. Peraltro, l'operetta aggiunge poco sia alla teoria sociologica che alla comprensione e soluzione dei problemi ecologici.

10. Cfr. soprattutto il cap. III, «Pianificazione, sviluppo ed equilibrio» di R. Strassoldo, *Sviluppo regionale e difesa nazionale* (Lint, Trieste, 1972, pp. 257-443); e la parte III, «Elementi di ecologia sociale, o cibernetica degli ecosistemi umani» di R. Strassoldo, *Sistema e ambiente, introduzione all'ecologia umana*, Angeli, Milano 1977, pp. 277-338.

11. Sulla ricerca sociologica come modalità di valorizzazione e crescita dei fenomeni sociali si dirà qualcosa in sede di conclusioni.

12. Cfr. ad es. A. Palazzo, «Il concetto di potere e di partecipazione democratica alle decisioni», in *Città e società*, n. 1, 1970; P. Guidicini, (cur.) *Gestione della città e partecipazione popolare*, Angeli, Milano 1970; P. Crosta, *L'urbanista di parte*, Angeli, Milano 1973; G. Elia, *Il Conflitto urbano*, Pacini, Roma 1974.

13. Il riferimento a questi «moderni nipotini di Saint Simon» è di A. Ardigò, «Introduzione» a F. Martinelli, *Le società urbane*, Angeli, Milano 1974.

14. Cfr. ad esempio i contributi sociologici nel volume curato da P. Schmidt di Friedberg per la Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche (FAST) e per la Società Italiana di Ecologia (SItE), *Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale*, Angeli, Milano 1986. Cfr. anche i recenti numerosi convegni e pubblicazioni sul tema «informazione e territorio»: ad es. A. Gasparini, A. De Marco, R. Costa, *Il futuro della città. Informazione e progetto per la qualità della vita urbana*, Angeli, Milano 1988.

richiamare la fiducia nella razionalità profonda di ogni persona umana, nella saggezza diffusa e sperimentata della gente, nella validità di quanto emana dai «mondi della vita», dai bisogni della vita quotidiana, dal senso comune dei non-tecnici. Ieri, di fronte al dilagare di un confuso e pericoloso populismo, era necessario ribadire il ruolo della ragion tecnica. Oggi, di fronte al ritorno in forze del «decisionismo» tecnocratico, di scientismo computerizzato, è necessario ribadire l'ambito di verità della «vox populi» e il ruolo fondamentale della democrazia di base.

In una vena meno enfatica, si tratta di rivalutare il fondamentale meccanismo sociale della dialettica, della contraddizione, dei «checks and balances», del rapporto maggioranza-opposizione. Di fronte allo strapotere degli interessi istituzionali (economici ecc.) che premono per il consumo delle risorse ambientali, è doveroso rafforzare e organizzare il contro-potere degli interessi diffusi alla loro difesa. Questo meccanismo è ampiamente collaudato nei rapporti interni alla società (processi politici e giudiziari). In linea di principio esiste, anche se ormai largamente svuotato, nei rapporti che riguardano la trasformazione dell'ambiente fisico: principio del «collaudo», ovvero della figura «assistente contrario», che nei cantieri rappresenta(va) gli interessi non del costruttore ma del committente. Si tratta di istituzionalizzare i movimenti ecologici come interlocutori credibili, per forza e competenza, alle istituzioni «inquinatrici»; e da esse completamente indipendenti ed autonomi. Dei veri e propri «sindacati» dell'ambiente (15).

15. Il tema è troppo complesso per essere esaurito in poche battute. Ci sia permesso aggiungere che, a nostro avviso, una delle componenti di base della «megamacchina» che sta distruggendo l'ambiente è la stessa corporazione professionale dei progettisti, che più di ogni altra ha un interesse vitale alla crescita materiale della società e alla trasformazione dell'ambiente da naturale ad artificiale. Anche le istituzioni che dovrebbero controllare che la crescita avvenga nel rispetto dell'ambiente (Uffici di piano, ecc.) sono gestite in gran parte da ingegneri, che per intuibili ragioni non possono non condividere in qualche misura il bias dei loro colleghi che operano per i «developers» e «promoteurs». L'interesse degli ingegneri (e architetti ecc.) a costruire, comunque e dovunque, combacia evidentemente con quello degli imprenditori a profittare e dei politici a mostrare i frutti concreti, in termini di crescita materiale, del loro impegno. La trimurti imprenditori-politici-progettisti è, come tutti sanno, la struttura centrale di potere nelle comunità locali, che così si trasformano in «Growth machines» (Molotch). I rimedi che si intravvedono sono due: 1) nei tempi medio-lunghi, inserire i valori ambientali nel curriculum formativo dei progettisti; 2) nell'immediato, costruire il contro-potere dei movimenti. Questa problematica è una delle ragioni per cui, nella nostra ricerca sui movimenti ambientali, abbiamo voluto dedicare un'apposita fase allo studio dei tecnici della pianificazione territoriale.

Che è, per inciso, la logica originaria – ormai in gran parte svuotata – della procedura di «valutazione di impatto ambientale», che è anch'essa figlia del '68; là dove essa includeva il «pubblico», la «partecipazione popolare» come soggetto, con dignità pari al «proponente» (16).

2. Approcci teorici

Come ogni fenomeno sociale, anche i movimenti ecologici possono essere studiati in una gran verità di prospettive disciplinari e teoriche, ognuna delle quali ne coglie aspetti e significati parziali. In un accostamento economicistico, ad esempio, essi possono essere considerati come componenti della «domanda sociale» di ambiente, e quindi della formazione dei valori e dei prezzi delle risorse ambientali; o come parte dei sistemi di vincoli socio-politico-culturali alle decisioni economiche (ad es., di localizzazione). In una prospettiva politologica, essi possono essere considerati come «nuovi soggetti» politici, o come «ambiente» socio-culturale dei sistemi politici, o come organizzazioni pre-politiche, para-politiche o politiche *tout court*; possono essere considerati come portatori di interessi diffusi in cerca di rappresentanza istituzionale; e così via.

Si potrebbero immaginare anche alcune interpretazioni dei movimenti in termini di ecologia umana, se vi fosse qualche consenso su questa disciplina; il che non è (17). Personalmente, li considereremo come manifestazione di una mutazione socio-culturale tendente ad un migliore adattamento evolutivo della specie umana al suo ambiente, ovvero alla costituzione di più stabile equilibrio tra sistemi umani e sistemi ambientali.

Nella teoria della pianificazione e della progettazione, i movimenti possono essere considerati come componenti del processo interatti-

16. La letteratura sul VIA è ormai ampia anche in Italia. Particolare enfasi sulle sue originali, e ormai quasi scomparse, componenti «partecipative» è data ad es. dal compianto S. Lanzavecchia, «Il Bilancio di impatto ambientale del mondo. Principi, criteri, regolamentazioni e modelli di analisi», in *Site-Atti*, 4, *Atti del colloquio nazionale sul bilancio di impatto ambientale*, Zara, Parma, 1984. Cfr. anche R. Strassoldo, «Il bilancio di impatto ambientale», in «*Dibattito*», 3, 1983.

17. Per i concetti di ecologia umana rimandiamo a R. Strassoldo, «*Sistemi sociali e ambiente: le analisi ecologiche in sociologia*», in F. Martinelli, (cur.), *I sociologi e l'ambiente*, cit.

vo di progressivo adattamento del progetto all'ambiente in cui esso deve essere realizzato; ovvero soggetti di una pianificazione intesa come processo collettivo, pubblico, partecipato (18).

In sociologia (in senso stretto), i movimenti ambientali sono, evidentemente, una sottospecie del più ampio genus dei movimenti collettivi (movimenti sociali), oggetto di profondi studi fin dagli albori della disciplina. La sociologia dei movimenti (o comportamenti) collettivi ha subìto una radicale revisione, rispetto all'approccio classico (da Durkheim a Smelser) che tendeva a definirli come una rottura dell'ordine sociale. Secondo le nuove analisi, al contrario, i movimenti, in quanto espressione caratteristica dei nessi interattivi comportamento individuale-comportamento collettivo, definizione psico-culturale della situazione-costruzione sociale della realtà, aggregazione spontanea-organizzazione ecc., e come momenti formativi di nuove identità e soggetti collettivi, sono l'oggetto centrale e specifico della sociologia, almeno da quando le altre scienze sociali si sono rese autonome da essa, e la sociologia non è più necessariamente «strutturale» e statocentrica. In quanto manifestazioni e forse anche fonti primarie del mutamento, i movimenti sono poi particolarmente importanti per una sociologia che non si limiti all'analisi descrittiva dell'esistente, ma voglia cogliere le linee di tendenze (le leggi di movimento) della società; della sociologia in quanto scienza predittiva e in quanto strumento di valutazione critica del presente, alla luce dello sviluppo storico-anticipato (19).

In questa sede non intendiamo passare in rassegna le teorie sociologiche dei movimenti (ecologici e non), che rimandiamo ad una prossima occasione. Qui vorremmo focalizzare invece sugli aspetti metodologici di un nostro programma di ricerca su una particolare categoria di movimenti, quelli che sempre più spesso nascono a livello locale (comunità), dall'aggregazione più o meno spontanea di cittadini (Buergerinitiativen, dicono i tedeschi) in opposizione e conflitto a minacce

18. M. Fagence, *Citizen partecipation in plannig*, Pergamon, New York 1977; R.D. Sewell, J.T. Coppock, *Public participation in planning*, Wiley, New York 1977; The Royal Town Planning Istitute, *Public participation: the public and planning: means to a better partecipation*, London, 1982.

19. Negli anni più vicini, il massimo teorico dei movimenti collettivi sembra essere A. Touraine; cfr. ad es. il suo «An introduction to the study of social movements», in *Social Research*, 52, 4, 1985. Nello stesso fascicolo sono contenuti diversi altri importanti scritti sul tema, tra cui uno di A. Melucci, che senza dubbio è la massima autorità italiana in materia.

(reali o percepite) al loro ambiente di vita (fisico o simbolico) (20).

La ricerca è stata svolta in una piccola regione, il Friuli, che rappresenta circa il 2% della popolazione e del territorio italiano, che a sua volta rappresenta meno dell'1% della popolazione mondiale. Il grado di generalizzabilità dei risultati di questa ricerca è quindi piuttosto problematico. Si tratta di un insieme di «studi di caso», il cui interesse tecnico-generale non può che essere definito «a posteriori», dal confronto con altre ricerche del genere (21).

Questa linea di ricerca nasce da una pluriennale riflessione teorica sul tema del rapporto uomo-natura. Nell'aprile del 1976 era stato messo a punto un articolato programma intitolato «comunità e ambiente», la cui realizzazione fu bruscamente «fatta saltare» il 6 maggio dal terremoto, manifestazione clamorosa della perdurante importanza della base fisica della società, e della non-autoreferenzialità del sistema sociale. Per alcuni anni ci dedicammo allo studio, molto applicativo, di questo particolare problema di ecologia umana (22).

3. Il sociologo come partecipante e come «agitatore»: il caso dello scalo ferroviario di Cervignano

Nel 1980 avemmo l'occasione di essere coinvolti in un particolare movimento di «contestazione ambientale» di una comunità locale con-

20. Anche su questa particolare sub-categoria di movimenti c'è una certa letteratura internazionale: cfr. ad. es. M. Castells, *The city and the grassroots: a cross-cultural theory of urban social movements*, Arnold, London 1983; P. Clavel, *Opposition planning in Wales and Appalachia*, Temple Univ. Press, Philadelphia, and Univ. of Wales Press, Cardiff, 1983; 1. Milbrath, *Environmentalists: vanguards of a new society*, SUNY press, 1984. Particolarmente ricca è la letteratura tedesca: cfr ad es. P.C. Mayer-tasch, «Die Buergerinitiativenbewegung», in P. Reinsbek, *Aus der Woerterbuch der politischen Oekologie*, Muenchen 1985. Per la Francia, il riferimento principale rimane A. Touraine e la sua scuola. Per l'Italia cfr. M. Diani, *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Il Mulino, Bologna 1988.

21. Il programma fu presentato al Secondo Colloquio di Ecologia tenutosi a Parma il 29-31 Marzo 1976, e discusso nel gruppo di lavoro coordinato dal prof. Montalenti. Cfr. A. Moroni (cur.) *Metodologie di integrazione delle discipline implicate nell'analisi ecologica*, ed. Studium Parmense, 1976.

22. La «sociologia dei disastri» è stata sviluppata soprattutto in un approccio ecologico-umano e geografico-sociale (scuola di G. White), anche se ve ne sono altri (psicologico, organizzativo, ecc.). Cfr. R. Strassoldo, B. Cattarinussi (cur.) *Friuli, la prova del terremoto*, Angeli, Milano 1978.

tro una grande opera pubblica (uno scalo ferroviario di smistamento). Fu questo un caso di «partecipazione osservante», in quanto prevalevano senza dubbio motivazioni e finalità extra-scientifiche; ma, come nota Alain Touraine, il sociologo (critico) non riesce, in nessuna circostanza della sua vita quotidiana, a spogliarsi del tutto del suo abito professionale; inevitabilmente, osserva, annota, analizza, interpreta ogni esperienza anche del suo «mondo vitale» alla luce delle proprie conoscenze sociologiche (23). La ricostruzione teorica a posteriori di questo episodio fu oggetto di uno scritto a quattro mani, il cui tema di fondo era costituito dall'interazione tra il ruolo del sociologo come «consulente tecnico», a servizio delle istituzioni, e quello di «agitatore sociale» a servizio dei movimenti di opposizione ambientale. È da notare infatti che una delle risposte dell'Amministrazione (comunale e regionale) al conflitto fu la nomina di una commissione di esperti incaricati di «valutare l'impatto» dell'opera sull'ambiente, sia fisico che socio-culturale; e che tra essi figurava anche un sociologo, che condusse un sondaggio d'opinione per individuare le cause dell'opposizione e quindi suggerire come rimuoverle. Il sociologo «movimentista» e quello «istituzionale» in realtà avevano lavorato in stretta interazione, e quindi nella relazione si concludeva che si trattava di ruoli distinti, ma non incompatibili; ed ambedue utili e rispettabili (24).

4. Il sociologo come consulente e «costruttore del consenso»: il caso del parco fluviale dello Stella

Da questa esperienza nacquero due linee di ricerca. La prima (25) riguardava un progetto di «parco fluviale» avviato dall'Amministrazione Regionale; gli studi preliminari dovevano analizzare, accanto agli aspetti idraulici, naturalistici, economici, urbanistici, ecc., anche quelli socio-culturali. Il problema centrale era la contrapposizione tra i portatori degli interessi ambientalistici e quelli degli interessi agricoli.

23. A. Touraine, *Per la sociologia*, Einaudi, Torino 1978.

24. R. Strassoldo, B. Tellia, «Agitazione sociale e consulenza tecnica. I ruoli del sociologo nella pianificazione territoriale, rapporto sul caso di 'Bovignano'», in P. Guidicini (cur.) *Sociologia urbana, quale futuro*, Angeli, Milano 1982.

25. La connessione tra il caso di Cervignano e quello dello Stella non è documentabile, ma abbiamo la sensazione che l'incarico per il secondo sia stato una conseguenza del clamore suscitato dall'opposizione allo scalo, e un tentativo di «ammorbidire» o almeno distrarre il sociologo «agitatore».

Il parco era voluto dall'Amministrazione regionale, portatrice degli interessi generali e sovraordinati, e da qualche piccolo gruppo ambientalista locale; ma si prevedeva una vivace opposizione da parte del mondo agricolo, dominante nella zona e forte anche nell'insieme della regione. Scopo dell'équipe sociologica era la valutazione delle forze in campo, i loro atteggiamenti e motivazioni, e la possibilità di composizione razionale degli interessi e dei valori. In particolare ci si proponeva, una volta compiuta l'analisi, di svolgere anche un ruolo attivo di «costruzione del consenso» attorno al parco, considerato obiettivo positivo e irrinunciabile. Ci si proponeva anche lo svolgimento di una seconda indagine, una volta svolto tale ruolo, per valutare la sua efficacia, o, se vogliamo, il grado di consolidamento del consenso al parco. La prima indagine fu compiuta nel 1983. Negli anni successivi, il compito di costruire il consenso fu avocato direttamente dalle istituzioni politico-amministrative, e non delegato ai sociologi. A sei anni di distanza, il progetto di parco non è stato ancora varato, a causa delle previste opposizioni agricole e locali. È difficile dire, mancando il riscontro empirico, se i sociologi avrebbero potuto fare di meglio. Sembra comunque che l'Amministrazione Regionale sia decisa di dar corso al progetto nel corso del corrente anno (1989), e si spera di poter in tale occasione effettuare il «ritorno sul campo» per valutare l'evoluzione degli atteggiamenti in merito.

In riferimento al tema di questo scritto, è da sottolineare che in questo caso i movimenti (e valori, atteggiamenti ecc.) ambientali sono solo uno tra gli oggetti della ricerca; e che essa ha un taglio prevalentemente «tecnico», a servizio delle istituzioni; con la particolarità che, in questo caso, sono le istituzioni (Regione) a porsi obiettivi di tutela dell'ambiente, mentre il movimento locale più forte vi si oppone. Questa, peraltro, è una situazione ben nota a tutti coloro che lavorano a progetti di tutela ambientale, parchi e riserve naturali, ecc.; e non è del tutto contraddittoria ad una ben intesa teoria sociologica (ecologico-umana) di queste cose. Anche i parchi possono essere considerati come «grandi opere» volute dal «sistema» (città, società) e che modificano il territorio (limitando la sua utilizzazione, almeno nelle forme spontanee e tradizionali) colpendo gli interessi (almeno immediati) della comunità locale. In altre parole se si considera l'area nel suo insieme come un ecosistema antropizzato, la sua trasformazione in parco (recupero paesaggistico, tutela naturalistica ecc.) costituisce una sua trasformazione, che provoca automaticamente il sorgere di opposizioni (26).

26. Sugli aspetti sociologici della progettazione di parchi naturali cfr. ad es. R. Strassoldo, «Scienze sociali e progettazione ecologica», in F. Viola (cur.) *Pianificazione e gestione di parchi naturali*, Angeli, Milano 1988.

Le tecniche impiegate in questo studio sono quelle tradizionali della sociologia: a) analisi della letteratura, per l'inquadramento teorico, 2) un centinaio di interviste a «testimoni qualificati», esperti, rappresentanti delle comunità, delle categorie e dei gruppi, anche per mettere a fuoco le problematiche locali da trattare nella fase successiva; 3) interviste su questionario strutturato a un campione «rappresentativo» (27) della popolazione dell'area (n = 13.000, N = 400), 4) interviste a un campione stratificato degli agricoltori (n = ca 3.000, N = 170). Come si è detto, il disegno di ricerca prevedeva una fase, più innovativa, di feed-back nella comunità locale dei risultati dell'indagine, (e del progetto di parco), mediante la diffusione di opuscoli, materiale illustrativo, audiovisivi, ecc. e la loro pubblica discussione («workshops», assemblee ecc.), e infine una seconda ricerca di valutazione dei risultati di tale interazione; ma questa parte è rimasta a tutt'oggi irrealizzata (28).

5. Movimenti di protesta/partecipazione ecologica in Friuli

La seconda linea di ricerca riguarda l'insieme dei movimenti di opposizione (protesta, contestazione, conflitto, partecipazione: ognuno di questi termini accentua uno degli aspetti del fenomeno) (29) ambientale nella regione, dal 1968 ad oggi. Essa è svincolata da finalità «amministrative», godendo di una serie di finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione (60%), si è svolta a partire dal 1983, ed è ormai quasi ultimata. La pubblicazione completa è prevista entro l'anno. Il disegno di questa ricerca è particolarmente complesso; la mancanza di vincoli esterni e il desiderio di esplorare il fenomeno in tutte le sue sfaccettature ha spontaneamente suggerito il ricorso, via via, di pressoché tutti gli strumenti tradizionali della ricerca sociologica. Salvo l'uso di dati statistici «ufficiali», perché, evidentemente, trattandosi di un fenomeno sociale relativamente nuovo, esso non è preso in considerazione da nessun sistema istituzionale di rilevazione. Salvo, probabilmente, quelli dei servizi, più o meno segreti, di sicurezza dello Stato (30).

Nelle pagine che seguono diamo un elenco delle fasi della ricerca, che coincidono grosso modo con un singolo metodo.

5.1. Analisi della stampa

Il primo passo è stata la raccolta delle notizie e stampa riguardanti proteste, opposizioni e conflitti locali su problemi di tutela ambientale, di qualità della vita, ecc., in Friuli dal 1968 al 1988. Il «tipo ideale» di caso era definito come segue: «Il progetto di una 'grande opera' promossa dal 'potere' si scontra con l'opposizione della popolazione locale, preoccupata del possibile 'impatto ambientale'. Dalla mobilitazione nasce un conflitto socio-politico che coinvolge anche forze (istituzioni e movimenti) sovra-locali; esso può risolversi con la realizzazione del progetto in forma immutata, con la sua revisione e adattamento alle esigenze locali, con la sua sospensione, o con la sua cancellazione. Il movimento si scioglie, oppure si trasforma in gruppo para-politico organizzato e durevole nella comunità». Ovviamente attorno a questo «modello puro» si sono presi in considerazione molti altri casi, ad esso solo approssimati. Le fonti erano costituite da un quotidiano, un settimanale e alcuni altri periodici locali (Il Gazzettino, Vita Cattolica, Il punto) ritenuti particolarmente attenti alla problematica. Le notizie venivano registrate secondo una griglia d'analisi costituita dalle seguenti variabili (dimensioni): 1) ampiezza dell'area interessata, 2) durata nel tempo, 3) importi economici implicati (costi dell'opera, entità danni temuti, ecc.), 4) numero persone interessate e coinvolte, 5) parti in causa (soggetti, protagonisti, attori), 6) forme di conflittualità (manifestazioni, ecc.), 7) intensità della mobilitazione, 8) importanza dei beni ambientali implicati, 9) struttura del caso (rispetto al «modello puro»), 10) iniziatore del caso, 11) posizione delle forze

27. Abbiamo ben presenti le obiezioni che i metodi più fini, come A. Marradi, (ma a suo tempo anche V. Capecchi) sollevano contro il concetto di «rappresentatività statistica». Tuttavia non sembra ci siano ancora alternative comunemente accettate.

28. Il rapporto completo di ricerca non è stato pubblicato. Una sintesi si trova in R. Strassoldo, «Agricoltura e conservazione dell'ambiente. Il caso del parco fluviale dello Stella (Friuli)», in *Seminario di scienze antropologiche*, 7, 1985. Ancora più essenziale la sintesi pubblicata come R. Strassoldo, M. Pascolini, N. Tessarin, «Progettazione ambientale e partecipazione sociale. Il caso del parco fluviale dello Stella (Friuli)» in A. Moroni, A. Anelli, O. Ravera, (cur.) *Ecologia, atti del 2° Congresso nazionale della SItE*, Zara, Parma 1985.

29. Anche nella letteratura questi termini ricorrono in modo molto libero; cfr. nota 20.

30. Si ricorderanno le allusioni, peraltro abbastanza esplicite, dell'on. Craxi, alcuni anni or sono (prima della «conversione al verde» seguita all'incidente di Cernobil), sulla presenza di elementi «terroristi» nelle file dei movimenti eco-pacifisti. Per la Germania, la stima di 15.000 «Buergerinitiativen» negli anni '70 è fornita dal Ministero degli Interni: Cfr. A. Tarozzi, *Iniziative nel sociale*, Angeli, Milano 1982.

politiche, sociali e culturali, 12) sbocco del caso, 13) natura degli interessi implicati.

Solo in pochi casi, naturalmente, è stato possibile riempire tutte queste caselle. Per i casi apparentemente più importanti e meno ben descritti dalla stampa, si è ricorsi a sopralluoghi, colloqui con autorità, esperti, informatori e protagonisti locali, raccolta di documentazione originale sul posto (31).

In questa fase si sono raccolti oltre 700 articoli di stampa, riguardanti una cinquantina di problemi socio-ambientali. Il numero assoluto di articoli è scarsamente significativo, per varie ragioni; la più importante è che, a partire dal 1980, non si sono raccolte le numerosissime notizie relative ad alcuni dei casi più macroscopici. Esse avrebbero inflazionato il lavoro, senza portare ad importanti aumenti delle conoscenze su tali casi, che erano seguiti e noti anche per altre, più dirette vie.

Più interessante invece notare l'andamento della distribuzione di frequenza nel tempo. Sporadici fino al 1973, cessano quasi del tutto dal 1974 al 1977, mentre letteralmente «esplodono» a partire dal 1978. La caduta è da mettere in relazione con il terremoto, che per due anni ha focalizzato tutte l'attenzione pubblica e politica.

La raccolta e analisi delle notizie dal 1984 al 1988 è in via di completamento.

5.2. Formazione dell'universo e sua gerarchizzazione

La raccolta delle notizie dalla stampa non si configurava come una vera e propria «analisi del contenuto». Era semplicemente un passo preliminare, per la definizione del campo, dell'«universo» oggetto di studio; da cui arrivare poi alla scelta di alcuni dei casi più «importanti» («emblematici», «rappresentativi», «significativi»: ognuno di questi termini solleva problemi epistemologico-metodologici da cui in questa sede prescindiamo) da sottoporre ad analisi più approfondita.

Né le informazioni ricavate dalla stampa né quelle assunte sul posto erano sufficienti a costruire un quadro completo dei singoli casi; soprattutto, non era possibile formulare un giudizio sull'importanza relativa e comparata di essi, e quindi compiere una selezione razionale ed oggettiva. In questo studio, dato il precedente coinvolgimento personale del ricercatore in uno dei più grossi casi di opposizione ambientale, era particolarmente necessario controllare nel modo più rigoroso le distorsioni dovute al «coefficiente soggettivo».

31. M. del Zotto, «I testimoni qualificati in sociologia», in A. Marradi (cur.) *Costruire il dato*, Angeli, Milano 1988.

Si decise quindi di affidare il giudizio ad un «panel» di esperti. Nell'autunno 1985 fu formato un questionario in cui ognuno dei trenta casi (circa: il numero oscilla lievemente nel corso dell'analisi, per fusioni, scissioni, eliminazioni ed aggiunte; ciò che non deve meravigliare chi conosce l'inevitabile «fuzziness» degli oggetti della sociologia) venne sintetizzato in un «medaglione», e si chiese ai «giudici» di compilare per ognuno di essi una «pagellina» con una valutazione da uno a tre (importanza bassa, media, alta) su tre «dimensioni» essenziali del caso: «importanza socio-politico-economica», «importanza ambientale», «intensità del conflitto». Tale questionario fu inviato a ca. 150 esperti di tutta la regione: architetti, urbanisti e ingegneri particolarmente esperti in pianificazione del territorio, segnalati dai rispettivi ordini professionali; esponenti di associazioni e gruppi naturalistici, ambientalistici, ecc. (WWF, Italia Nostra, ecc.); funzionari delle varie amministrazioni componenti per la pianificazione del territorio (e soprattutto la Regione); responsabili dei partiti per i problemi del territorio e ambiente, ecc. Non si tratta di un campione, ma, tentativamente, dell'intero universo conosciuto (ovviamente, qui ritorna, ma si spera molto diluito, il coefficiente soggettivo).

Poco meno della metà (70) dei questionari ritornarono accettabilmente compilati. L'analisi dei dati rivelò, tra le altre cose, una notevole compartimentazione territoriale delle conoscenze, corrispondenti più o meno alle aree di diffusione delle pagine locali dei quotidiani; sostanzialmente, la divisione della regione in un'area occidentale (pordenonese) centrale (udinese) e orientale (Gorizia e Trieste). Altre analisi portarono alla prevedibile scoperta di una certa differenziazione tra le risposte degli architetti, degli ingegneri e degli ambientalisti. Ma lo scopo fondamentale di questa fase dello studio non era lo studio degli atteggiamenti dei giudici sui temi ambientali, quanto la formazione di una graduatoria, se non oggettiva, almeno «multisoggettiva» dell'importanza dei casi. Anche qui non vi furono sorprese rispetto alle aspettative: i casi più importanti risultarono quelli «Zona Industriale sul Carso» (progetto che aveva provocato la sollevazione dei triestini, la raccolta in pochi giorni di 65.000 firme, il terremoto del sistema dei partiti e l'emergenza della Lista Civica come prima forza della città, con un terzo dei voti); lo Scalo di Cervignano (il caso in cui era stato coinvolto il «senior researcher»); il caso della opposizione alla progettata Diga sul Tagliamento alla stretta di Pinzano, che si era trascinato per anni in forme anche clamorose; il caso dell'Icfi, una azienda chimico-farmaceutica di recentissimo impianto, accusata di

inquinamento delle acque e costretta a chiudere, a furor di popolo; e via via le altre.

5.3. Sondaggio dell'opinione pubblica nella comunità teatro di conflitti ambientali (1986).

La tappa successiva della ricerca era il tentativo di ricostruire struttura e storia del caso nella percezione degli abitanti del luogo; e inoltre misurare gli atteggiamenti dell'opinione pubblica riguardo ai valori e problemi ambientali in generale. Dalla graduatoria di cui sopra si scelsero tre comunità grosso modo comparabili per alcuni aspetti, e «maneggiabili» entro i limiti delle risorse disponibili; con esclusione quindi di Trieste, fuori scala, mentre Cervignano fu esclusa per altri, ovvii motivi. La scelta cadde quindi su Pinzano, su Reana del Rojale (sede dell'Icfi) e su Lestans, sede di un cementificio il cui arrivo aveva provocato una delle prime e più dure «contestazioni ambientali», già nel 1972. Per diversi motivi, tra cui l'opportunità di avere un «minigruppo di controllo» si scelsero poi due comunità, Moimacco e Cormons (32), in cui la mobilitazione popolare a difesa dell'ambiente era stata assai meno intensa; in ambedue i casi si trattava essenzialmente dell'opposizione degli agricoltori alla costruzione di grosse opere stradali. In tutti i casi si tratta di piccole comunità di pianura o delle prime ondulazioni pedemontane, tra i 1.500 e gli 8.000 abitanti, tipiche della «terza Italia» (soddisfacente livello di benessere, universale diffusione della proprietà della casa, notevole di quella di terreni; mantenimento di elementi culturali rurali in una struttura economica industriale e terziaria; mediocre livello di istruzione, pendolarismo, ecc.).

In ognuna di tali comunità si estrasse un campione statisticamente casuale di 100 individui tra i 18 e i 65 anni, cui si sottopose un questionario di una trentina di domande «chiuse» per un'ottantina di variabili. Gli argomenti principali erano: 1) atteggiamenti verso l'ambiente in generale; 2) comportamenti relativi all'ambiente; 3) giudizi su sensibilità e responsabilità «ecologiche» dei politici e di altre categorie sociali; 4) partecipazione alla mobilitazione comunitaria e giudizi su di essa; 5) disponibilità ad eventuali mobilitazioni in futuro.

Dato il carattere teorico-metodologico di questo scritto, non è il

32. La rilevazione sulle prime quattro comunità avvenne contemporaneamente, nell'estate-autunno 1986. Cormons fu aggiunta in un secondo tempo (primi mesi del 1987) nel quadro della tesi di laurea della dott. E. Benetti, che qui nuovamente ringraziamo per la collaborazione.

caso di riportare qui i risultati del sondaggio. Basti ricordare che il 60% del campione giudica la mobilitazione popolare in difesa dell'ambiente locale come una cosa giusta e normale, e il 70% è disposto a scendere in piazza, in caso di necessità. L'intensità della mobilitazione comunitaria in passato non influisce apprezzabilmente su tale potenziale di mobilitazione (33).

Questi dati sono stati sottoposti alle procedure di elaborazione statistico-quantitativa ormai standard nelle scienze sociali; almeno da quando è stato inventato l'SPSS e ogni ricercatore ha un PC o un terminale sul tavolo.

5.4. Interviste ai tecnici della pianificazione territoriale (1987-88).

I sondaggi sulla popolazione generale hanno molti meriti e sono doverosi in democrazia; ma essi comportano di solito un gran «rumore», insito nello strumento di rilevazione, e un grande spreco di risorse, quando si vogliano esplorare problemi di qualche difficoltà, complessità, ecc.; perché, non occorre dirlo, l'opinione pubblica, la Doxa, non coincide con la conoscenza competente e razionale, l'Episteme; «conoscere l'opinione pubblica sui problemi sociali è utile per conoscere l'opinione pubblica, non necessariamente anche i problemi sociali».

Dati i molti (usuali) motivi di insoddisfazione per i risultati del sondaggio sulle comunità, si è ritenuto opportuno affrontare l'argomento anche da tutt'altra angolatura, e cioè quella dei tecnici della pianificazione territoriale; nell'ipotesi che i loro atteggiamenti, opinioni, giudizi ecc. sui movimenti di contestazione ambientale, sulla tutela della natura in generale ecc., potessero essere non solo diversi da quelli degli «hoi polloi», ma anche più precisi, documentati, approfonditi, ecc.

A questo scopo si formò un elenco di 120 ingegneri e architetti, sia liberi professionisti che funzionari di pubbliche amministrazioni; elenco assemblato da varie fonti (compresa la tecnica detta a «valanga») e che si può denominare aulicamente «campione ragionato», in quanto la scelta corrispondeva ad alcuni criteri (di attribuita compe-

33. Questa fase della ricerca è stata oggetto di una prima pubblicazione, di tipo prevalentemente descrittivo, su una rivista locale: cfr. R. Strassoldo, «Mobilitazioni popolari a difesa dell'ambiente in Friuli», in *Studi Goriziani*, 68, 1988.
Una versione estremamente sintetica è stata presentata anche come R. Strassoldo, M. del Zotto, *Contestazione e progettazione ambientale, quattro casi in Friuli*, al 3° congresso nazionale della SItE, Siena, ott. 1987 (di prossima pubbl.).

tenza, di rappresentatività di categorie, ambiti istituzionali, territori); ma che si avvicina probabilmente all'universo dei «tecnici della pianificazione territoriale» del Friuli (Trieste esclusa).

A questo gruppo fu sottoposto un questionario in cui compariva un certo numero di items già utilizzati in quello della fase precedente, più altri relativi alle loro specifiche competenze, posizioni e prospettive. Esso comprendeva anche una sezione dedicata al problema delle centrali nucleari: era l'anno dopo Cernobil ed era imminente il referendum in proposito. Settanta delle interviste, svolte prima del 9-10 novembre 1987, funsero quasi da sondaggio pre-referendum.

Da un punto di vista tecnico, la particolarità di questa fase fu il tentativo di stabilire un rapporto interattivo con gli intervistati. Ad essi era stata inviata una sintesi dei risultati del sondaggio sulle comunità, e gli si chiedeva di esprimere le loro valutazioni e commenti in proposito. Inoltre, il questionario doveva servire solo da traccia e da stimolo; l'intervista doveva essere «in profondità», colloquiale, aperta a ogni sviluppo di discorso (essa non era affidata ai normali intervistatori, ma ad un gruppo molto ristretto di persone di particolare esperienza ed impegno). A questo scopo, la compilazione del questionario era accompagnata dalla registrazione magnetica di tutto il colloquio.

Anche qui, i risultati furono inferiori alle attese. La variabile interferente era, essenzialmente, il tempo. I tecnici, soprattutto se liberi professionisti, sono persone molto impegnate, e solo in una minoranza dei casi avevano il tempo per lasciarsi andare a discorsi approfonditi; per lo più, si limitavano a pochi commenti alle domande. Inoltre era evidente, di solito, che non avevano avuto tempo di studiare con molta attenzione il materiale che gli era stato inviato, e quindi questa parte dell'intervista fu abbandonata dopo i primi tentativi. In altre parole, nella maggioranza dei casi ci si ridusse a tradizionali interviste su questionario, solo marginalmente migliorate dalla possibilità di controllo al registratore dell'andamento dei colloqui, dei toni di voce, dei commenti e divagazioni, ecc. Il buon vecchio questionario si dimostrava ancor sempre lo strumento più efficiente, in termini costi-benefici. L'intervista qualitativa, o in profondità, richiede lo stabilimento di rapporti personali, duraturi, che sono molto impegnativi in termini di risorse (psichiche, energetico-temporali ecc.) e quindi possono normalmente coinvolgere solo un numero limitatissimo di persone (tipicamente, le ricerche di questo tipo sono compiute direttamente dal solo responsabile scientifico, e riguardano una manciata di interlocutori) (34).

34. Nel nostro caso, le interviste furono effettuate, oltre che dagli autori di questo saggio, da altre tre collaboratrici: A. Moretti, S. Picco, M. Vidal.

Da un punto di vista sostanziale, il risultato più interessante sembra essere la scarsissima diversità tra atteggiamenti, opinioni ecc., dei tecnici e quelli dell'opinione pubblica generale; in tema di ambiente e movimenti ambientali, sembra esservi un sistema di idee (una cultura civica) ormai ben strutturato, solidificato, e diffuso in tutti gli strati ed ambiti sociali. Un secondo risultato, affine, è che le opinioni dei tecnici sul problema delle centrali nucleari rispecchiavano (anticipavano) esattamente i risultati del referendum: poche opinioni sicure, vasta zona di incertezza, e, forzando a dicotomizzare, una leggerissima maggioranza dei sì (35).

5.5. Interviste ai comitati di opposizione ambientale (1988-89).

In un ultimo tentativo di cogliere in profondità il fenomeno, e di far funzionare le tecniche qualitative, si decise alla fine del 1988 di passare all'analisi del motore primo dei movimenti di opposizione ambientale, cioè i «comitati»; che in genere sono composti da uno o pochi leader, un piccolo gruppo di militanti, e un'area appena più ampia di sostenitori in qualche misura attivi; in tutto, di solito, una o due decine di persone. Lo scopo era quello di analizzare le motivazioni profonde delle loro azioni, i loro modelli di comportamento collettivo, le forme organizzative; ma anche di ricostruire con precisione la dinamica del caso, la dislocazione delle forze, le aspettative e le speranze; e le conseguenze dell'episodio, per i singoli, le comunità locali, la società nel suo insieme.

Furono stabiliti rapporti fiduciari con due di tali comitati, ritenuti i più vivaci, evoluti, ed efficaci: quello di Buia, attivo da alcuni anni, in forme anche clamorose, per la difesa dell'ambiente del fiume Ledra contro un progetto di canalizzazione-cementificazione; e quello, con epicentro a Basiliano, contro i «riordini fondiari», cioè l'azzeramento del paesaggio rurale tradizionale al servizio dell'agricoltura meccanico-chimica moderna. In ambedue i casi la battaglia era in corso da anni, su molti piani, contro forze potenti; e, finora, ha avuto buon successo. Tali comitati erano anche collegati (in che termini precisi, lo si potrà dire solo ad indagine compiuta) con i più ampi movimenti ambientalistici e partiti più o meno verdi, a livello regionale e nazionale. Essi sembravano quindi particolarmente adatti a studiare la dinamica del-

35. Non va dimenticato infatti che, al referendum sulle centrali nucleari del novembre 1987 sommando astenuti, schede bianche, schede e nulle e «no», si arriva a qualche decimale oltre il 50% degli aventi diritto al voto.

l'interazione tra il «pensiero globale – locale» che è uno dei motti del movimento ecologico (36); tra la mobilitazione su problemi immediati e il loro inquadramento in una «visione del mondo»; tra mondo vitale e valori universali, tra interesse personale e azione collettiva, ecc.

Stabilito il rapporto fiduciario, anche con la partecipazione ed il sostegno ad alcune delle loro manifestazioni (37), si effettuarono degli incontri preliminari con il comitato e poi delle vere e proprie interviste di gruppo, in cui si chiedeva ad ognuno di «raccontare la propria storia» ed esprimere le proprie motivazioni, finalità giudizi sull'esperienza in corso, ecc. Dopo di che si articolò una traccia di intervista (questa volta decisamente non un questionario) e si procedette ad una serie di colloqui liberi, individuali, al registratore.

Per diversi motivi fu ritenuto anche opportuno sottoporre i soggetti ad un noto test di personalità/intelligenza, guidato e poi elaborato da persona specializzata (38).

L'elaborazione (ovviamente, solo qualitativa) di questo materiale (raccolto tra il novembre 1988 e il gennaio 1989) è ancora in corso, e nulla è possibile anticipare; se non la sensazione che, finalmente, si sta toccando il cuore del problema.

6. Conclusioni

Come avvertito, non siamo ancora in grado né di presentare una compiuta teoria sociologica generale dei movimenti ambientali, né i

36. Il motto, che noi abbiamo trovato per la prima volta in R. Dubos, è attribuito a diversi pensatori, tra cui Gandhi. Esso ha costituito lo slogan di un grosso congresso mondiale di futurologi a Toronto nel 1982. Qualche riflessione sul concetto l'abbiamo svolta in R. Strassoldo, *Thinking globally and acting locally: a study of environmental opposition to growth projects in Friuli, Italy*, Relazione all'XI congresso mondiale di sociologia, New Delhi, Agosto 1986; idem, «*Micro-macro; aspetti ecologici*» in L. Bovone, G. Rovati (cur.) *Sociologie micro, sociologie macro*, Vita e pensiero, Milano 1988.

37. Si tratta, tra l'altro, di partecipazione come relatori ad alcune assemblee e convegni organizzati da questi comitati. Ne sono uscite anche un paio di pubblicazioni: R. Strassoldo, «L'evoluzione culturale degli agricoltori di fronte alle trasformazioni dell'ambiente e del territorio», in AA.VV., *Produrre verde e trasformazioni fondiarie*, Quaderni del G.C. di Democrazia Proletaria, Udine 1984; idem, «Tecnica, estetica e sociologia della regolazione delle acque», in AA.VV., *Progetto Ledra. Atti del convegno sulla conservazione e manutenzione degli ecosistemi fluviali*, Comitato per la difesa del fiume Ledra e del suo ambiente, Buia 1986. In questo modo ci si è costruiti una certa nomea di «eco-sociologo» nel movimento ambientalista locale.

38. Uno dei motivi era quello di inserire anche un momento di tecnicismo scientifico in colloqui che avrebbero potuto scendere anche nell'eccessivamente familiare; il secondo era l'utilità di un confronto tra le risultanze del colloquio libero e quelle del test tecnico; il terzo era l'inserimento, nell'equipe di ricerca, di un medico-psicologo.

risultati definitivi della ricerca sul campo. Scopo di questo scritto era di sviluppare alcune riflessioni sulle ragioni (motivi e finalità: il «perché») di tale ricerca, e sugli insegnamenti che se ne possono ricavare sul piano dei metodi e delle tecniche della ricerca (il «come»).

Una prima riflessione riguarda il nesso tra il perché e il come, tra le motivazioni e i metodi, tra i valori e le tecniche. Il profondo coinvolgimento emotivo, la condivisione di molti valori e fini dei movimenti ambientali, l'attrazione (se non anche fusione) tra soggetto osservante e oggetto osservato ha avuto almeno tre conseguenze. La prima è la stessa scelta dell'oggetto di ricerca, motivata a sua volta da due intenti: uno, la curiosità di conoscere sul piano teorico e generale «struttura e processi», anatomia e fisiologia di un fenomeno che prima si aveva avuto la ventura semplicemente di esperire, di vivere; il secondo, il desiderio di contribuire, con la stessa conoscenza, alla sua migliore definizione e costruzione sociale, alla sua autocoscienza, alla sua crescita; secondo i ben noti principi delle varie sociologie interazioniste e la teoria della «strutturazione». Nel mondo sociale, lo stesso atto di conoscere un fenomeno, e soprattutto di scriverne, contribuisce a svilupparlo.

La seconda conseguenza è che il rischio di fusione tra soggetto e oggetto ha comportato l'erezione di barriere metodologiche particolarmente rigorose – almeno nelle intenzioni. La viva coscienza del rischio di essere accusati di mancanza di «distacco affettivo», di «neutralità», di «oggettività», e di altri sacri principi dell'etica scientifica (tradizionale) ha fatto sì che ogni passo della ricerca sia stato circondato da mille cautele. Ovviamente è impossibile escludere che la simpatia tra soggetto e oggetto, il «riferimento ai valori», non abbiano «inquinato» l'obiettività della ricerca; ma se ciò è avvenuto, è stato per incapacità e distrazione, non per colpa o dolo. Crediamo fermamente nella possibilità, almeno in linea di principio, di una conoscenza sociologica oggettiva; anche un po' se non nella neutralità del sociologo. Al contrario, solo l'attenzione e la simpatia possono motivare la ricerca e garantire la qualità della conoscenza.

La terza conseguenza, qui sopra adombrata, è che il vivo interesse personale per il fenomeno in oggetto ha stimolato l'avventurarsi in piani sempre più profondi di ricerca, e l'uso successivo di una notevole varietà di metodi, man mano che quelli più grossolani e facili (l'analisi della stampa, il sondaggio su questionario) mostravano la loro inadeguatezza (siamo ben consci che nello strumentario della sociologia esistono anche molte altre tecniche, sia di raccolta che di analisi dei dati; ma solo le inevitabili limitazioni pratiche, di tempo, risorse, com-

petenze tecniche ecc., ci hanno impedito di ricorrervi). E il senso dell'inadeguatezza proveniva, com'è ovvio, dalla familiarità che per altre vie ci legava al fenomeno, dall'aver a disposizione altre fonti di conoscenza, meno rigorose ma più «sentite», derivanti dal seguire, come cittadino e simpatizzante, tale fenomeno nel suo svolgersi quotidiano, attraverso stampa, contatti personali, ecc. In altre parole, la ricerca «formale» si sviluppava in una matrice di conoscenze e informazioni estremamente più ricca di quelle che risultavano dagli strumenti tecnici, e che consentiva di relativizzarle, confrontarle, interpretarle, ecc. Questo, fra l'altro, è un richiamo ai vantaggi di far ricerca sociologica nel proprio ambiente sociale; accanto ai quali, naturalmente, ci sono anche dei rischi.

Inoltre, l'assoluta preminenza dell'interesse per l'oggetto della ricerca, per la sostanza teorica ed empirica, ha relegato ad un ruolo del tutto strumentale e secondario, cioè loro proprio, i metodi e le tecniche. E ciò sembra positivo, vista la fin troppo frequente tendenza dei sociologi (e di altri scienziati) di andare in cerca di oggetti qualsiasi, purché si prestino ad essere investigati con le tecniche di cui si sono impadroniti.

Un'ulteriore riflessione, anch'essa forse fin troppo ovvia, riguarda i vantaggi della ricerca «accademica», libera da scadenze e da finalità troppo pre-determinate da committenti. Il procedimento per approssimazioni successive che è emerso spontaneamente in questo caso, nell'arco di diversi anni, non sarebbe stato possibile in una ricerca «amministrativa», vincolata ad un rigido «progetto-preventivo» steso a priori, prima di realmente conoscere il problema.

Altre riflessioni più banali, riguardano l'assurdità di una contrapposizione netta tra metodi qualitativi e quantitativi, almeno in sociologia; e tra spiegazione causale e comprensione (interpretazione), ecc. data l'infinita complessità del reale, nessun metodo è sufficiente, e tutti giovano.

Molti problemi rimangono aperti, anche per l'incompiutezza della ricerca; e soprattutto quelli del rapporto tra ricerca e teoria, ovvero della generalizzabilità (rappresentatività, significatività) dei risultati; e del rapporto tra teoria e realtà (prassi). È evidente, in questo come in molti altri casi, che non c'è priorità della teoria sulla ricerca, ma un rapporto circolare a tre, tra interessi pre-teorici (valori), ricerca e teoria. Non si fa ricerca per «verificare» una teoria pre-formata, ma per esplorare una realtà, risolvere un problema: la teoria è solo uno dei tanti strumenti di conoscenza e di vita. Come si è detto, uno degli scopi della presente ricerca è la definizione e (ri)costruzione

sociale del fenomeno in oggetto; ed è presumibile che questo possa avvenire abbastanza agevolmente, in riferimento all'universo indagato, che è piuttosto ristretto e locale.

La pubblicazione dei risultati sostanziali potrà servire alla sua autocoscienza e maturazione (39). In che misura questi risultati possano operare allo stesso modo anche in più ampi orizzonti, dipende dalla possibilità di inquadrarli in una teoria generale, applicabile anche altrove; e questo potrà avvenire, a sua volta, solo attraverso il confronto con altre ricerche, in altri contesti. A questo scopo si sono avviate opportune iniziative (40) che si configurano come un'ultima fase (la 5.6) della ricerca.

39. Anche la pubblicazione su riviste locali di stralci della ricerca «in progress» hanno primariamente questo scopo di coinvolgimento e rafforzamento dell'oggetto stesso. Cfr. ad es. oltre all'art. cit. alla nota 33, R. Strassoldo, M. del Zotto, «Lotte per l'ambiente in Friuli, 1968-1983», in *Identità, trimestrale di informazione e cultura in Friuli*, 5, 2, 1986.

40. Si allude al seminario internazionale su «ecological constraints and opportunities in the social organization of space», organizzato a Udine per il 7-10 giugno 1989, nel quadro del Comitato di Ricerca per l'Ecologia Sociale dell'Associazione Internazionale di Sociologia. Motivo ed obiettivo primo del seminario è appunto il confronto tra i risultati delle ricerche in corso nel mondo sul tema dei movimenti ambientali. Nell'ambito di tale seminario si spera di organizzare un incontro tra gli studiosi e i due comitati di cui sopra; chiudendo così il cerchio tra il «thinking globally» e l'«acting locally».